

Da: Vivien Garcia, *L'anarchisme aujourd'hui*, L'Harmattan, Paris 2007

[...]

La maggioranza dei discorsi che tengono conto della dimensione problematica della teoria anarchica oggi si basa sull'universo filosofico. Forse la filosofia, proprio perché è rimasta estranea al movimento anarchico, potrebbe costituire una possibilità capace di offrire spiegazioni nei confronti degli interrogativi che le società contemporanee pongono al movimento stesso? Inoltre, la riconfigurazione politica del mondo dagli anni novanta e le trasformazioni che essa comporta per il pensiero politico hanno forse permesso un'apertura che, in coincidenza con la ripresa del movimento anarchico, ne ha reso possibile un ripensamento? Sarebbe facile perdersi in congetture su questo intrigante incontro. Noi preferiamo esaminarne i risultati.

Tra questi, uno dei più importanti è quello che chiameremo "postanarchismo". Il suo studio costituirà la prima tappa del nostro percorso. Pur senza anticiparne l'esposizione, sarà utile indicare subito tre ragioni che giustificano l'interesse che abbiamo per questo tema. La prima si riferisce alla scarsa risonanza che ha avuto in Francia il termine "postanarchismo", che si trova impiegato molto raramente. Chi lo cita lo fa in modo alquanto allusivo e con accezioni spesso contraddittorie. Ma è indispensabile comprenderlo se si vuole decifrare gran parte dei dibattiti sull'anarchia attualmente in corso nel mondo anglofono e soprattutto nordamericano. La sua importanza risulta accresciuta per la recente comparsa delle tematiche postanarchiche in paesi come la Germania, l'Italia e addirittura la Tunisia. La presente opera non è priva delle caratteristiche tipiche di una prima presentazione di queste stesse tematiche al pubblico francese. Sta in questo anche uno dei suoi limiti. Come qualsiasi presentazione, reca in sé un elemento carente; per esempio, è tutt'altro che esaustiva. Non va perciò considerata allo stesso livello di una traduzione o, meglio, di una lettura dei testi nella lingua originale. Per quanto ne sappiamo non esiste al momento nessuna traduzione francese delle opere principali alle quali ci riferiremo. Possiamo solo invitare il lettore che desideri approfondire l'argomento a seguire per quanto possibile la seconda proposta.

L'illustrazione del postanarchismo qui fatta ha come cardine, in sostanza, la seconda ragione che ne motiva lo studio nel nostro contesto. È questa che ha portato alle conclusioni che le fa trarre la prospettiva filosofica riguardo all'anarchismo. Il quale andrebbe inteso come tributario di un unico paradigma. Insomma, tutte le espressioni dell'anarchismo, nonostante le apparenti divergenze, condividerebbero un insieme di convinzioni, di valori, addirittura di concetti. I quali apparirebbero alla modernità filosofica. Nel suo ottimismo, l'anarchismo usa ostentare una fede quasi smisurata nel progresso scientifico e storico. Sviluppa una teoria secondo la quale l'umanità si emanciperebbe poco a poco dalla bestialità attraverso la conoscenza e razionalizzando progressivamente il mondo. Nel suo umanesimo radicale, insorge contro l'assoggettamento di qualsiasi essere umano. Auspica la distruzione dell'insieme delle forme di potere, assicurando in tal modo l'uguaglianza di tutti. Nel suo altruismo, definisce sostanzialmente buona la natura umana, addebitandone la possibile corruzione alle malefatte del potere. In questo senso l'anarchismo sarebbe il logico completamento della modernità. Dietro a questa sommaria descrizione, qualche lettore avrà certamente capito che il postanarchismo s'impegna sul terreno del postmoderno.

Di qui deriva la terza ragione che motiva il nostro studio sul postanarchismo. Da qualche tempo nella letteratura libertaria si presentano frequenti interrogativi che riguardano il moderno e il postmoderno. Il postanarchismo, nella posizione che adotta su questo piano e nei problemi che pone, cristallizza questi interrogativi e permette di affrontarli in modo generale. Dimostra anche che l'atteggiamento riflessivo porta per lo più a una conclusione simile a quella condivisa da qualche tempo da storici e politologi: nelle società contemporanee l'anarchia sarebbe un anacronismo. L'atteggiamento filosofico adottato dal postanarchismo permette invece di non fermarsi lì. Il suo discorso si fa prescrittivo e chiama al superamento dell'anarchismo classico per realizzare un (post-) anarchismo attuale.

Attraverso l'esempio postanarchico, questo libro punta così a interrogare un modo di procedere nel suo insieme.

Per questo, nelle ultime due parti, faremo un ritorno ai testi, ma anche alle pratiche che sono state o sono quelle dell'anarchismo. Cominceremo con il ricercare i percorsi slungo i quali s'impegna riguardo alla comprensione del mondo, dell'uomo e del legame fondamentale tra questo e quello, la conoscenza. Esploreremo poi alcune concezioni anarchiche relative a diversi concetti politici ed etici e all'agire che questi ultimi implicano. Precisiamo subito che la nostra prospettiva non vuole essere una ricerca di una purezza originaria. Non si tratta di glorificare un passato irreprensibile, umiliato da eretici spregiatori. Sono troppi quelli che sono andati a sbattere e sbattono ancora contro questo scoglio. I musei dell'anarchia non hanno mai avuto bisogno di ricerche di personale per trovare custodi che vigilino con zelo per impedire a chiunque di toccare le opere. Ma quando è messa in cornici dorate e sotto una teca di vetro, l'anarchia finisce inevitabilmente per soffocare. Chi viene a visitarla se ne va spesso deluso, con l'impressione di essere stato preso in giro da qualche depliant ingannevole. La riflessione postanarchica nasce da questo sentimento. Avremo occasione di dimostrare che la sua critica dell'anarchismo è essa stessa vittima di una lettura reificata dell'anarchismo stesso. Quest'opera vorrebbe così essere una simbolica martellata contro le troppo numerose vetrine che rappresentano altrettante barriere all'*idea* anarchica. I suoi effetti potranno forse permetterci di cogliere ciò che può esserci di particolare, ma anche di pertinente, nel pensare l'anarchismo oggi.

Per una non conclusione...

Nel momento di mettere un punto finale a questo testo, non sarebbe coerente concludere. Chi ci ha provato mostra rapidamente i limiti del suo ragionamento. Dagli storici (o politologi) affossatori ai postanarchici decostruzionisti, troppo spesso l'anarchismo è stato esorcizzato relegandolo in un passato dove non si andrebbe più a ripescarlo o assimilandolo a una modernità che si dovrebbe dimenticare in fretta. Sui libri dei suoi "vecchi" autori potevano continuare ad accumularsi densi strati di polvere; le sue pratiche di movimento politico potevano diventare solo un ricordo. Passata la paura che potevano provocare quelli che pensavano di servirlo a botti di dinamite, il movimento anarchico faceva ormai l'effetto di un petardo bagnato. Le riflessioni postanarchiche ne sono una prova tanto più lampante in quanto non si limitano a profetizzare la fine dell'anarchia, ma scelgono di uccidere il padre (senile), potremmo dire in termini psicanalitici spiccioli.

La lettura postanarchica dell'anarchismo, tuttavia, è carente. Lo considera il compimento politico della modernità, lo descrive come se fosse costituito sulla base di un progetto ottimista, razionalista, umanista o addirittura essenzialista. Ora, se se ne studiano i risultati filosofici, nel pensiero e nelle azioni del movimento anarchico s'incontrano parecchi elementi che rendono possibile una critica viva delle prospettive moderne. Questo equivale a dire che si può qualificare l'anarchismo come politica postmoderna? Un'affermazione del genere nasce più da un'illusione retrospettiva che da una valida caratterizzazione. Poiché nasce e si sviluppa al centro dell'azione (politica) e non come filosofia (anch'essa politica), l'anarchismo non potrebbe adattarsi a una caratterizzazione così rigida. Uno degli errori del postanarchismo, probabilmente, è quello di avere tentato un'assimilazione del genere. Tuttavia, ciò non significa eludere qualsiasi prospettiva di riflessione che tenda ad avvicinare o a confrontare l'anarchismo con certe idee del poststrutturalismo. La sua scelta per un pensiero decisamente immanente, il suo interesse per la questione del potere, la sua affermazione della vita o la sua volontà di superare i limiti del soggetto sono altrettanti inviti a operare in quella direzione. Una operazione che, se ben condotta, può rivelarsi fruttuosa per la filosofia come per il movimento anarchico. È ciò che, in ogni modo, dimostrano le opere di Daniel Colson, che fanno entrare in risonanza "pensatori" anarchici con, fra l'altro, filosofi come Deleuze e Foucault. Lo prova anche Jesse Cohn che, in *Anarchism and the Crisis of Representation*, interroga le aporie dell'antirappresentazionismo contemporaneo (ispirato in parte alla *French Theory*) alla luce della teoria anarchica. I risultati di questi autori, parallelamente alla rinascita del movimento anarchico, permettono di dare nuova energia a una corrente politica troppo a lungo trascurata, messa in ridicolo o ridotta a una galleria d'immagini mute.

Le ultime righe che scriviamo, dunque, non possono definirsi davvero ultime. Esse segnano solo lo sbocco di un percorso al crocevia di una serie infinita di itinerari diversi, presenti o futuri. Quello che abbiamo seguito non è l'unico (sarebbe stato possibile tracciarne molti altri lungo il vasto orizzonte anarchico) e non basta a se stesso (un percorso non riassume mai i luoghi che attraversa). Speriamo soltanto che abbia reso possibile, a chi lo ha incrociato, di percepire un po' delle tante ricchezze che oggi ci può offrire l'anarchismo.